

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXVI 2018

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

L'AUTUNNO DELLA CAVALLERIA: FESTE E CERIMONIE NELLE CRONACHE SABAUDE

1. Fondamenti e limiti del potere ducale attraverso il prisma del cerimoniale: proiezioni e deformazioni. - 2. L'idealizzazione del rapporto complesso tra principe e aristocrazie: addobbandamenti, tornei, onore cavalleresco.

Le cronache della corte di Savoia nel XV secolo riflettono la crescente manifestazione del potere ducale attraverso il cerimoniale e le feste, permeate di cultura cavalleresca. *Koiné* dei principi e delle aristocrazie dell'Europa occidentale, questa cultura era ancora strettamente connessa alla pratica bellica¹. Si può parlare così di «autunno della cavalleria», in riferimento alla valenza ideologica e unificante che il fenomeno rivestiva nell'«autunno» del Medioevo, permettendo a committenti e pubblico delle cronache di corte «de se réfugier auprès d'un idéal nobiliaire aussi rassurant que convenu et bien souvent frileux»². I termini cronologici della trattazione possono essere posti tra l'inizio del Quattrocento – l'affermarsi, con Cabaret, di una storiografia di commissione ducale – e la fine del secolo: per il Cinquecento i cerimonialisti dispongono di una tipologia di fonti diversa per forma e intenti, quella delle relazioni dettagliate e più o meno fedeli di cerimonie³.

L'articolo rielabora un intervento presentato al convegno internazionale *Écrire l'histoire et penser le pouvoir. États de Savoie, milieu XIV^e - fin XVI^e siècle*, tenutosi a Chambéry presso l'Université de Savoie, il 9 e il 10 novembre 2007.

¹ Cfr. A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 252-277, p. 268.

² G. CASTELNUOVO, *Nobles des champs ou nobles de cour? Princes et noblesse dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, a cura di M. GENTILE, P. SAVY, Rome 2009, pp. 191-208.

³ Cfr. T. BRERO, *Rituels dynastiques et mises en scène du pouvoir. Le cérémonial princier à la cour de Savoie (1450-1550)*, Firenze 2017.

1. *Fondamenti e limiti del potere ducale attraverso il prisma del cerimoniale: proiezioni e deformazioni*

In un contesto in cui la cavalleria fornisce un sistema ideologico alla società aristocratica, si offre al principe una galleria di esempi dalla quale i suoi avi emergano in modo pittoresco – e riduttivo –, come guerrieri valorosi in battaglia e in torneo, e come principi cristiani, legati ai sudditi da un amore reciproco: già nella cronaca-genealogia di Hautecombe (1342 ca) gli antenati dei conti di Savoia sono inseriti nel pantheon della cavalleria antica⁴. Ecco allora che, del cerimoniale praticato a corte, si selezionano quelle manifestazioni che più riflettono i valori cavallereschi: tornei, addebbamenti, l'istituzione dell'Ordine del Collare. Selezione tanto più comprensibile, se si tiene conto che quasi tutte le nostre cronache narrano un passato che s'arresta sulla soglia del principato di Amedeo VIII, limitandosi al periodo di gestazione del linguaggio cerimoniale sabauda, quando effettivamente il torneo è il principale modo d'espressione simbolica del potere comitale⁵.

Delle altre cerimonie si fanno menzioni molto veloci o strumentali. Ne siano esempio i riti funebri, momento centrale per il passaggio del legittimo potere da un conte di Savoia all'altro, e il loro contorno: in poche righe si accenna alla trasmissione dell'anello di San Maurizio per esprimere la legittimità sacrale della successione e la continuità dinastica (come ben evidenziato da Laurent Ripart) e si fa cenno della coesione dei sudditi nel dolore per la perdita del loro signore⁶. Le poche eccezioni in senso de-

⁴ Cfr. L. RIPART, *Aux sources des Chroniques de Savoie: la généalogie comtale d'Hautecombe (vers 1342)*, di prossima pubblicazione in *Écrire l'histoire, penser le pouvoir* (Atti del convegno, Chambéry, 9-10 novembre 2007), a cura di L. RIPART.

⁵ Cfr. A. ROSIE, *Ritual, Chivalry and Pageantry: the Courts of Anjou, Orleans and Savoy in the later Middle Ages*, Ph.D. thesis, University of Edinburgh, 1989; L. C. GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI sec.)*, Torino 2008, pp. 57-70 e EAD., *La civiltà del torneo alla fine del Medioevo tra Savoia e Piemonte*, in *La ronde. Giostre, esercizi cavallereschi e loisir in Francia e in Piemonte tra Medioevo e Ottocento* (Atti del convegno, Pinerolo, 15-17 giugno 2006), a cura di F. VARALLO, Firenze 2010, pp. 3-33.

⁶ Per i riti funebri dei Savoia e la trasmissione del potere: N. POLLINI, *La mort du prince. Rituels funéraires de la Maison de Savoie (1343-1451)*, Lausanne 1994; L. RIPART, *L'anneau de saint Maurice*, in B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, A. VADON (éd.), *Héraldique et emblématique de la Maison de Savoie (XI-XVI s.)*, Lausanne 1994, pp. 45-91; B.

scrittivo sono, nei cronisti più tardi (Servion e Dupin), le *entrées*, nella misura in cui si accompagnano alla rivendicazione di legittimità su territori recentemente acquisiti (Nizza o Ginevra)⁷. Oppure un altro evento fondante per il potere sabauda, l'investitura solenne di Amedeo VI nel 1365 da parte dell'imperatore: evento riletto in chiave araldica e cavalleresca, entro un contorno di solenni entrate, banchetti e *entremets* che da un lato probabilmente echeggia l'investitura ducale di Amedeo VIII, dall'altra si adatta perfettamente ai decenni centrali del Quattrocento, alle feste di corte di Ludovico e Anna di Cipro⁸.

Occorre ricordare che le cronache savoiarde hanno un impianto quanto tradizionale: lo stesso disinteresse per i rituali si constata ad esempio nelle cronache dei marchesi di Saluzzo e Monferrato⁹. Descrizioni det-

ANDENMATTEN, L. RIPART, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la maison de Savoie entre Moyen Âge et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*, (Actes du colloque international, Lausanne-Romainmôtier, 29 novembre - 1^{er} décembre 2001), a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PIBIRI, D. REYNARD, Lausanne 2003, pp. 193-248; BRERO, *Rituels dynastiques* cit., p. 393 sgg. Brevi cenni ai funerali di Amedeo VII sono in PERRINET DUPIN, *Croniques de Savoie*, a cura di F. E. BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, Torino 1893, p. 195 sgg., che enuclea pochi tratti essenziali dell'evento: il lutto generale; il corteo funebre, sorta di rassegna di tutte le categorie sociali del principato, sino a Hautecombe; il servizio funebre con « nombre imfiny de torches, cires et altre luminayre clier hardant ». Altrettanto convenzionale JEAN SERVION, *Gestes et chroniques de la Maison de Savoie*, ed F. E. Bollati, Torino 1870-1879 (menzione dei funerali di Amedeo VI, vol. II, pp. 237-238 e di Amedeo VII, p. 267).

⁷ DUPIN, *Croniques* cit., I, pp. 82-86 (entrata di Amedeo VII in Barcelonnette), 113-115 (Nizza), 119-135 (Ginevra).

⁸ SERVION, *Gestes et chroniques* cit., II, pp. 186-187: « Sy l'investit l'empereur de tous ses tiltres et dignites; adonc les gens de l'empereur, comme est leur usance, prirent les bannieres et les devestirent en les gectant per terre; et quant ce vint qu'il volut dechirer celles de gulle a la croix d'argent, le conte dit a l'empereur: – Sire, des aultres bannieres faites a vostre voloir, mais ceste cy a la croix blanche ne fust oncques boutee per terre, ne iamais ne sera, se Dieu plait –. Dont commanda l'empereur qu'elle demoura droicte, aussi celle de saint Maurice, et que nul n'y mist la main. Si descendist l'empereur du chauffault, menant le conte par la main, et s'en alla en la grant salle out les tables furent dressees et le disner tout appareillier. Les mains lavees, s'assist l'empereur dessoubz ung ciel de drap d'or, et ses barons environ luy. Sy montoit le conte de Savoie sur grans corsiers et destries portans les viandes, et a cheval servirent l'empereur. Se la eut de divers mangiers et pluseurs entremes, ne chault a dire... et pour plus haulte excellence y avoit une fontaine out continuelement sourdoit vin blanc et vermeil a grant plante ».

⁹ GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, Torino 1848, coll. 841-1064; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di G. AVOGADRO, in op. cit., coll. 1081-1300; BENVENUTO

tagliate attengono a un altro genere storiografico, i *Mémoires* di eventi recenti o contemporanei, che si sviluppano ad esempio nelle corti di Francia e Borgogna, ma sono assenti dal panorama savoiaro e piemontese (salvo un'eccezione di fine Quattrocento per il marchesato di Saluzzo, ma a carattere assolutamente privato)¹⁰.

Così si arriva al paradosso di una delle poche cronache che si estendono oltre il ducato di Amedeo VIII avanzando pericolosamente nella contemporaneità, la *Chronica latina sabaudiae*: e della quale occorre tener presente che, più che di una cronaca, si tratta di annali destinati a un pubblico estremamente circoscritto¹¹. Nel testo anonimo, la *damnatio memoriae* fa sì che le splendide feste per le nozze tra Ludovico e Anna, tenutesi a Chambéry nel 1434, che pure rappresentarono uno dei momenti più alti della politica d'immagine di Amedeo VIII (uno dei pochi personaggi positivi del testo), vengano liquidate in poche righe: «Hic patre vivente duxit in uxorem Annam filiam regis Cipri, eiusque nuptias in Chamberiaco Amedeus pater mirabiliter solemnissavit»¹². Nelle intenzioni di Amedeo VIII la festa era l'esaltazione magnifica delle sue virtù di mediatore tra principi convocati a Chambéry, sotto il pretesto delle nozze, a trattare tregue e abboccamenti nel contesto della guerra dei Cent'Anni, e la celebrazione dell'ultimo tentativo sabardo di costruire una politica mediterranea di un certo respiro; al contrario, agli occhi dell'autore della *Chronica* così avverso a Ludovico, quelle stesse nozze erano state l'inizio della fine. Il paradosso apparente sta nel fatto che il racconto della festa – col suo contorno di banchetti, *entremets*, *moresche*, *momeries*, esibizioni di una cappella ducale diretta da Guillaume Dufay (probabilmente la cappella di Borgogna più che di Savoia, benché la maggior parte degli storici savoiaro abbia interpretato diversamente) – ci sia pervenuto tramite uno dei *Mémoires* borgognoni, quello dell'araldo del Toson d'Oro, Jean Le Fèvre de

SAN GIORGIO, *Historia Montis Ferrati*, a cura di L. A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1733, coll. 311-762.

¹⁰ GIOVANNI ANDREA SALUZZO DI CASTELLAR, *Memoriale dal 1482 al 1528*, a cura di V. PROMIS, in «Miscellanea di Storia Italiana», VIII (1869), pp. 409-626.

¹¹ Cfr. C. CRITIN, *La Chronica latina Sabaudiae ou les Annales d'Etienne Morel?* di prossima pubblicazione in *Écrire l'histoire, penser le pouvoir* cit.

¹² *Chronica latina Sabaudiae*, a cura di D. PROMIS, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores I*, Torino 1840, coll. 599-678, col. 616.

Saint-Rémy, che era presente al seguito di Filippo il Buono e dedicò diverse pagine all'evento¹³. Segno che Amedeo aveva centrato il suo obiettivo, almeno per quel che riguarda l'impressione del fasto sugli ospiti.

Di qui la festa per le nozze di Ludovico e Anna meritò una fugace menzione ne *l'Autunno del Medioevo* di Huizinga¹⁴ come esempio di « ingenuo piacere per tutto ciò che attira fortemente l'attenzione », in un capitolo dai toni impressionistici dedicato alla sensibilità estetica del medioevo morente. La nostra percezione della festa di nozze di Ludovico e Anna sarebbe forse differente se ci fosse giunta la cronaca della vita di Amedeo VIII di Perrinet Dupin, che si poneva il problema se non fosse il caso di riabilitare la memoria di Anna di Cipro. Dupin aveva incluso l'evento in una lista di 56 punti sui quali indagare, chiedendo « la signeurie voysine et estrangiere qui a icelles nopces vint ... le triomphe et le mistiere qui a icelles nopces fut fait tant de robbez que de parmens, de servitute de mes, compositcion d'entremes, l'assiette des princes et princesses, et s'il y eu tournoys, harmes, joustes, ne nulz chevaloureux faiz; qui furent les jousteurs ausquelx on donna les pris; la sollempnité que on tint aux pris dessus diz livrer, tant dehors comme dedens; et la ville ou les nopces dessus dictes furent faictes »¹⁵; ma dal tono delle sue cronache sopravvissute

¹³ JEAN LE FÈVRE DE SAINT-RÉMY, *Chronique*, a cura di F. MORAND, Paris 1881, II, pp. 287-297. Per approfondimenti sul significato politico della festa in questione cfr. R. BRONDY, B. DEMOTZ, J. P. LEGUAY, *La Savoie de l'an Mil à la Reforme, XI^e - début XVI^e siècle*, Rennes 1984, p. 304 e L. C. GENTILE, *Dalla costruzione alla crisi dello Stato: festa e politica alla corte di Savoia nel XV secolo*, in *Festa e politica e politica della festa nel Medioevo* (Atti del convegno internazionale, Ascoli Piceno, 1-2 dicembre 2006), a cura di A. RIGON, Roma 2008, pp. 171-206, in particolare alle pp. 186-189, cui si rimanda anche per la bibliografia storico-musicale. Sugli spazi musicali della festa nel racconto di Jean Le Fèvre – in particolare sull'interpretazione del ruolo della cappella borgognona piuttosto che di quella sabauda – sono da tenere in conto le puntualizzazioni di S. BALDI, *Il conto dell'esecuzione del testamento e l'inventario dei beni di Guillaume Dufay*, in « Miscellanea di Studi dell'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte », VI (2006), pp. 47-134 e V. ARLETTAZ, *Les musiques de la Cour de Savoie*, numero speciale della « Revue Musicale de Suisse Romande », LXI/1 (mars 2008).

¹⁴ J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Milano 1998 (tit. originale *Herfsttij der Middeleeuwen*, Haarlem 1919), pp. 369, 386.

¹⁵ *Memorial des instructions nécessaires a Perrinet Dupin pour les Cronicques de Savoie touchans les faiz nostre Saint Pere, et desquelles il requiert lui estre faicte response en la fin de chascun chapitre, cy apres suyvant par ordre*, in DUPIN, *Cronicques* cit., I, pp. 8-28, p. 16. Sul memoriale cfr. D. CHAUBET, *Une enquête historique en Savoie au XV^e siècle*, in « Journal des Savants », 1984, pp. 93-125; *infra*, nota 46.

per il periodo anteriore ad Amedeo VIII, che non sembrano sostanzialmente differenti dalla storiografia di Cabaret e Servion – a parte un’evoluzione verso la dilatazione letteraria che riflette una nuova immagine della corte¹⁶ – v’è da dubitare che Dupin avrebbe detto di più del memorialista borgognone Jean Le Fèvre.

Forse, almeno, conosceremmo altri particolari che la *damnatio* nei confronti di Ludovico ha cancellato, e ai quali – stando al *Memoriale* – Perrinet Dupin teneva particolarmente, sempre a scopo riabilitativo e pedagogico: in che termini rituali si era svolto il passaggio del potere al momento dell’abdicazione di Amedeo VIII a favore del figlio? «le duc propre en sa presance fit sceoir son filz en siege ducal»? il nuovo duca aveva ricevuto fedeltà e omaggi? il padre gli aveva consegnato l’anello di San Maurizio, l’*Herrschaftszeichen* per eccellenza che significava la legittimità del potere? e, domanda immancabile, si erano tenuti dei tornei e delle feste, chi erano stati i giostratori e i vincitori?¹⁷ Quanto all’evento che aveva segnato l’apoteosi dei Savoia – l’incoronazione papale di Amedeo/Felice V a Basilea nel 1440 –, il racconto del nostro cronista sarebbe stato probabilmente caratterizzato da quello stesso tono così temporale e dinastico che Agostino Paravicini Bagliani rileva nelle relazioni coeve dell’evento: del corteo papale, sembra quasi che ciò che più preme a Dupin di conoscere siano «les parmens des chevaulx, les brodeures et livrees»; della festa seguita alla cerimonia religiosa, «les dons qui furent donnez, et a qui on les donna; l’assiepte qui fut faicte en table des haulx princes et seigneurs; la forme des entremes, mouriscques et exbatemans; les noms des maistres d’ostelz, de sale et de cuisine; s’il y eu nulles joustes, aussì qui furent les jousteurs»¹⁸.

Certo è che i nostri cronisti, nel ricostruire l’immagine degli avi del principe, proiettano sul passato forme rituali che riflettono il rapporto con l’aristocrazia e l’essenza politica della corte, affermatasi da Amedeo VIII in

¹⁶ Cfr. G. CASTELNUOVO, *Le veneur d’Espagne: noblesse seigneuriale et cour princière en Savoie au XV^e siècle*, in *Mémoires de cours. Etudes offertes à Agostino Paravicini Bagliani*, a cura di B. ANDENMATTEN et al., Lausanne 2008, pp. 257-274.

¹⁷ *Memorial des instructions* cit., p. 31.

¹⁸ Op. cit., pp. 19-20; Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Félix V et le cérémonial pontifical*, in *Fêtes et cérémonies aux XIV^e-XVI^e siècles* (34^{es} rencontres du Centre Européen d’Études Bourguignonnes, Lausanne, 23-26 septembre 1993), Lausanne 1994, pp. 11-18.

poi¹⁹. Prendiamo per esempio le *joyeuses entrées* su cui si soffermano Ser-
vion e Dupin: cerimonia in parte calcata sull'*adventus* imperiale tardoanti-
co, nella quale il principe prende possesso di una città come Cristo in Ge-
rusalemme, e che viene utilizzata dai principi subalpini, come dagli altri
principi europei per affermare la sacralità del proprio potere e il legame
con le comunità²⁰. È una di quelle rare occasioni, illustrate da Guido Ca-
stelnuovo²¹, in cui la città assume rilievo nelle cronache, come teatro di ce-
rimonie. Sull'annessione armata di Barcelonnette e di Nizza da parte di
Amedeo VII, Perrinet Dupin proietta le *entrées* come si celebravano al suo
tempo, in una sorta di epifania del principe, con un complesso apparato
teatrale e coreutico di sacre rappresentazioni e *moralités* a lui rivolte. Lau-
rent Ripart ha ricostruito la resa di Nizza ad Amedeo VII, posta dai do-
cumenti coevi in termini contrattuali, come dialogo rituale tra principe e
sudditi e reciproco riconoscimento giurato²². Quando il conte entra in

¹⁹ CASTELNUOVO, *Le veneur d'Espagne* cit.; sulle strutture della corte sabauda da Amedeo VIII in poi, cfr. ID., « *A la court et au service de nostre prince* »: *L'hôtel de Savoie et ses métiers à la fin du Moyen Âge*, in *L'affermarsi della corte sabauda* cit., pp. 23-53.

²⁰ Sulle *entrées* sabaude cfr. L. C. GENTILE, « *Il principe di Dio tra noi* ». *Liturgia civica e cristomimesi del sovrano nello iocundum ingressum tra Savoia e Piemonte (metà del XIV secolo - inizio del XVI secolo)*, in *Immagini, culti, liturgie: le connotazioni politiche del messaggio religioso / Images, cultes, liturgies: les connotations politiques du message religieux* (Atti del convegno, Milano 1-3 ottobre 2009), a cura di P. VENTRONE e L. GAFFURI, in « *Annali di storia moderna e contemporanea* », 16 (2010), pp. 271-288; BRERO, *Rituels dynastiques* cit., p. 247 sgg.; più in generale, cfr. tra gli altri B. GUENÉE, *Les entrées royales françaises de 1328 à 1515*, in ID., *Politique et histoire au Moyen Âge*, Paris 1981, pp. 127-149; R. STRONG, *Art and Power. Renaissance Festivals, 1450-1650*, Los Angeles 1984, pp. 7-11, 44-50, 176 sgg.; *Les entrées. Gloire et déclin d'un cérémonial* (Actes du colloque, Pau 10-11 mai 1996), a cura di C. DESPLAT, P. MIRONNEAU, Biarritz 1997; G. KIPLING, *Enter the King. Teatre, Liturgy and Ritual in the Medieval Civic Triumph*, Oxford 1998. Per l'aspetto sacrale e cristomimetico dell'entrata principesca e le sue ascendenze classiche, cfr. S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1991.

²¹ G. CASTELNUOVO, *L'historien, le prince et la ville dans la Chronique de Savoie de Cabaret (1419)*, di prossima pubblicazione in *Écrire l'histoire et penser le pouvoir* cit., consultabile su https://www.academia.edu/16366715/L_historien_le_prince_et_la_ville_dans_la_Chronique_de_Savoie_de_Cabaret_1419_in_Ecrire_l_histoire_et_penser_le_pouvoir_%C3%89tats_de_Savoie_milieu_XIV%e_fin_XVI%si%C3%A8cle._Actes_du_colloque_international_Chamb%C3%A9ry_Universit%C3%A9_de_Savoie_novembre_2007_%C3%A9d._L._Ripart_Chamb%C3%A9ry_2016_sous_presse (consultato il 19 febbraio 2018).

²² L. RIPART, *La « dédition » de Nice à la Maison de Savoie. Analyse critique d'un concept historiographique*, in *L'événement dans l'histoire des Alpes-Maritimes*, in « *Cahiers de la Méditerranée* », LXII (giugno 2001), pp. 17-45.

Barcelonnette, il corteo viene interrotto da un pastore che, con i suoi cani, insegue un lupo che gli aveva rapito una pecora, e uccide finalmente l'animale proprio davanti ad Amedeo, tra il compiacimento e i rallegramenti degli astanti. Uno dei « saiges de la ville » si rivolge al conte interpretando il tutto come un segno del Cielo, a sopperire alla mancanza delle consuete « hystoires par parsoinnages, le monnant et advisant par les exemples mornaux que devant soy voit figures des termes qui doit tenir a son peuple gouverner ». Il gregge è il popolo di Barcelonnette; il lupo « les mauvaix tirans, usuriers et aultres qui par vouloir desraisonnez et embrasement d'avarice s'efforcent de jour en jour de devourer et destruire »; i cani da guardia, gli ufficiali di giustizia che il conte metterà in città; il pastore che con il suo bastone ha ucciso il lupo, il conte che esercita la giustizia esecutiva attraverso « le baston et l'espee de justice, par droicturiere sentence »²³. L'inattesa « chasse moralisée » mostra agli spettatori la legittimità del potere comitale e l'essenza del suo apparato amministrativo e giudiziario.

Fatto interessante è che le categorie dell'*entrée* quale rito del potere ritornano nella cronaca familiare degli Challant stesa da Pierre du Bois, che insiste fortemente sullo stile di vita principesco dei suoi signori, laddove l'autore descrive le prese di possesso dei loro castelli. Jacques de Challant, l'antico patrono di Du Bois e l'eroe della sua cronaca, entra ad Aosta di ritorno dal pellegrinaggio alla Vergine di Losanna. Il paragone fatto dal cronista, che era presente, è inequivocabile: « Et adont eult suffit si le duc de Savoye fust arrivé de la Bresse »: non male, visto che il cronista scrive in un periodo in cui il potere ducale stenta a contenere le spinte centrifughe della grande aristocrazia. A giustificare il parallelismo, Du Bois ricorda gli antichi diritti pubblici degli Challant sulla città: Jacques viene ad Aosta « comme en son hostel. Car ceulx de Challant sont visconte d'Aouste anciens »²⁴.

²³ DUPIN, *Cronicques* cit., II, pp. 82-86; l'episodio contestualizzato da L. RIPART, *Les chiens de garde de l'état princier. Offices et officiers de la viguerie de Nice au temps de l'établissement de la Maison de Savoie en Provence Orientale (fin XIV^e - fin XV^e siècle)*, in *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale et les régions voisines au Moyen Age*, éd. Ph. Jansen, Antibes 2006, pp. 199-229.

²⁴ PIERRE DU BOIS, *Chronique de la Maison de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, in « Archivum Augustanum », 4 (1970), pp. 1-136, p. 96. Sull'ideologia nobiliare della *Chronique de Challant* cfr. G. CASTELNUOVO, *Les noblesses et leurs pouvoirs dans les Pays de Sa-*

2. *L'idealizzazione del rapporto complesso tra principe e aristocrazie: addobbamenti, tornei, onore cavalleresco*

S'è detto che i cronisti sabaudi accordano la loro preferenza agli aspetti rituali più legati al mondo della cavalleria: non per nulla Alessandro Barbero ha definito questa concezione della storia come « araldica »²⁵, con un'espressione che evoca giostre e tornei scintillanti di costumi, cimieri, stemmi e bandiere, i segni dell'onore dell'eroe cortese. Il contesto è quello della corte, luogo di potere che forma e definisce i nobili, i quali a loro volta legittimano il principe²⁶.

Poiché il principe è il perfetto cavaliere, l'addobbamento diventa un rito di passaggio primario della sua vita, posto a conferma di virtù cavalleresche e guerriere già espresse sin dall'inizio (tant'è che, vedremo oltre, è conferito a guerrieri già dotati di un equipaggiamento proprio); ed è il rito che affratella il principe e i suoi sudditi più valorosi, laddove l'ingresso solenne – almeno nella versione recepita dalle cronache – sottolinea al contrario la distanza tra il signore e i sottoposti. Secondo Cabaret, il Conte Verde, il perfetto cavaliere per antonomasia, viene addobbato sotto le mura di Sion, dietro richiesta di Guillaume de La Baume e per mano di due grandi esponenti dell'aristocrazia del Vaud, Hugues de Grandson e Hugues de Bocsozel « saige et ancien chevalier »²⁷. Di lì a poco, vittorioso, Amedeo si recherà a Chambéry a festeggiare la vittoria con la sua prima giostra insieme ad altri dodici cavalieri, come lui appena addobbati, sotto

voie au Moyen Âge, in *Noblesses en Savoie*, éd. M. Messiez, « L'histoire en Savoie », 132-133 (décembre 1998 - mars 1999), pp. 9-81, in part. p. 9-15 e soprattutto ID., *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XV^e siècle: la Chronique de la Maison de Challant*, in « Mémoires de l'École Française de Rome. Moyen Âge », 2006; per l'utilizzo da parte degli Challant di cerimonie e feste talora di aperta imitazione principesca, Cfr. GENTILE, *Dalla costruzione alla crisi dello Stato* cit., pp. 94-96.

²⁵ A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma Bari 2002, p. 195.

²⁶ Per questi aspetti cfr. CASTELNUOVO, *Nobles des champs* cit.; ID., *Le veneur d'Espagne* cit.

²⁷ La citazione in D. MURATORE, *La prima giostra del Conte Verde*, in *Miscellanea di Studi Storici in onore di Antonio Manno*, II, Torino 1912, pp. 595-608, p. 599. Cfr. anche SERVION, *Gestes et chroniques* cit., II, pp. 79-83. Sull'addobbamento cfr. N. REY, *La vision du prince dans les Chroniques de Savoie de Jean Cabaret*, mémoire de maîtrise, Université de Savoie 1997-1998, pp. 46-48.

lo sguardo delle dame e indossando per la prima volta le vesti verdi che gli daranno il soprannome. Dino Muratore individuò sui documenti le reali circostanze di questa giostra, salvando della cronaca di Cabaret il contesto occasionale (addobramento e guerra nel Vallese), la verosimiglianza politica dell'elenco dei partecipanti e qualche aspetto cortese (le vesti verdi), e sottolineando come il resto avesse più a che fare con i romanzi che con la storia.

Per il Conte Rosso, che già nel *sobriquet* è un calco del padre, si ripropone la situazione: anche il ventiquattrenne Amedeo VII nel 1384 è addobbato sotto le mura di Sion assediata da Guglielmo di Grandson «ancien chevalier», quel Guglielmo che era stato favorito, consigliere e creditore di Amedeo VI, nonché membro dell'Ordine del Collare sin dalla prima ora²⁸. La casa vonese di Grandson sembra consacrata così, per il momento, come la stirpe che, in seno all'aristocrazia savoiarda, meglio incarna i valori e costumi della cavalleria: per il momento, perché alla generazione successiva le fortune dei Grandson in terra sabauda precipiteranno con l'accusa e l'uccisione in duello dello sfortunato Ottone, pur circondato in vita da una fama europea di cavaliere e poeta²⁹. Ecco le parole di Guglielmo al conte nella versione di Dupin: «Sires, puisque pour l'Eglise voules adversiers combatre, il l'oist que vous en l'onneur du Saulveur de tout le monde et de monsieur saint George orendroit recevez cy l'ordre de chevalerie; si seres chevalier de Dieu et de sa tres chiere Mere»³⁰. Appena addobbato, Amedeo crea cavalieri i due fratelli Amedeo e Ludovico d'Acaia, Enrico di Montbéliard e altri 150 (per Cabaret e Servion 140)³¹ «qui tresnhonnoures se tenoyent de prendre l'ordre par la main de leur souverain signeur»... nel bel mezzo dei combattimenti. Bernard Andenmatten ha posto in documentata evidenza come siffatti addobramenti col-

²⁸ B. ANDENMATTEN, *La maison de Savoie et la noblesse Vaudoise. Supériorité féodale et autorité princière (XIII^e-XIV^e s.)*, Lausanne 2005, pp. 256-257, 349-351 e 422-423.

²⁹ Sul quale vedasi C. BERGUERAND, *Le duel d'Othon de Grandson (1397). Mort d'un chevalier-poète vaudois à la fin du Moyen Age*, Lausanne 2008.

³⁰ DUPIN, *Cronicques* cit., I, p. 383.

³¹ La citazione del corrispondente passo di Cabaret in F. COGNASSO, *Il Conte Verde. Il Conte Rosso*, Torino 1926-1931 (ed. anastatica, Milano 1989), p. 278. Si vedano poi DUPIN, *Cronicques* cit., I, p. 386 (che cita come fonte Cabaret) e il più sintetico SERVION, *Gestes et chroniques* cit., II, p. 247.

lettivi sul campo di battaglia fossero tutt'altro che un'invenzione dei cronisti³².

Tornando alle nostre cronache, a differenza del padre, il conte Rosso s'è già distinto in un torneo a Bourbourg in Francia, come campione del re e dei duchi della casa reale, contro gli Inglesi; complici i sovrani e la loro corte, ha abbandonato il lutto per il padre e adottato un proprio colore emblematico, che porterà di torneo in torneo, ispirandosi al soprannome che le dame ammirate gli hanno assegnato nel vederlo coperto del sangue degli avversari³³: gli aspetti cortesi della narrazione si dilatano. Nel momento in cui elegge il rosso quale proprio colore, il conte procede a marchiarnelo tutto il suo entourage con una tipica distribuzione vestimentaria³⁴, effettuata secondo un preciso ordine gerarchico, signorile e cavalleresco al contempo. Un sistema che rinvia direttamente, come rileva Guido Castelnuovo, alla classificazione ideale della società operata dai *Decreta Sabaudiae* del 1430 nel quinto libro, dedicato alla normativa suntuaria³⁵. Altro particolare interessante per valutare il clima storico in cui si muove Servion, nelle imprese tornearie il Conte Rosso ha accanto a sé il fiore della sua nobiltà, esemplificata nei signori di Challant, Valperga e San Martino. Queste due ultime schiatte dell'antica aristocrazia signorile canavesana stanno a rappresentare l'entrata in scena, dopo un lungo monopolio savoiano della corte, di vassalli e ufficiali subalpini. Gli Challant, i primi conti del ducato, mantengono col duca un rapporto che ha più dell'alleanza che della sottomissione, ed è ancora fresco il ricordo del tempo in cui Jacques de Challant era tra gli esponenti più in vista della lega nobiliare contrapposta ai favoriti del duca Ludovico, cui aveva partecipato anche lo sfortunato cancelliere Giacomo di Valperga³⁶. In Dupin si va oltre: il ter-

³² ANDENMATTEN, *La maison de Savoie* cit., p. 301-302.

³³ JEAN SERVION, *Anciennes Chroniques de Savoie*, a cura di D. PROMIS, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, I, Torino, Bocca, 1840, coll. 5-382, col. 421; DUPIN, *Cronicques* cit., I, p. 308 e seguenti.

³⁴ Cfr. M. PASTOUREAU, *L'emblématique princière à la fin du Moyen Age. Essai de lexique et de typologie*, in *Héraldique et emblématique de la Maison de Savoie (XI-XVI s.)*, a cura di B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, A. VADON, Lausanne 1994, pp. 11-43.

³⁵ DUPIN, *Cronicques* cit., p. 327; CASTELNUOVO, *Nobles des champs* cit.

³⁶ Cfr. L. MARINI, *Savoiani e piemontesi nello Stato sabauda (1418-1601)*, I: 1418-1536, Roma 1962, p. 114-126 (per la vicenda di Giacomo di Valperga); A. BARBERO, *Princi-*

zetto affianca Challant, Ludovico d'Acaia e il conte di Ginevra³⁷.

Dupin rappresenta una terza generazione di storiografi, per la quale l'addobbamento non solo non è più conferito sul campo di battaglia, ma lo è addirittura nella culla. Per Amedeo VIII bambino si tratta di un rito taumaturgico, una sorta di consacrazione in cui l'aspetto religioso è del tutto scisso da quello militare, una cerimonia votiva chiesta dalla madre di Amedeo, Bona di Berry, e dall'ava Bona di Borbone per salvare il bambino da una grave malattia affidandolo a san Giorgio. Ancora una volta è il vecchio Guillaume di Grandson a dare l'*accolade*: «Lors firent dames le voeu, et voeu fait manderent messire Guillaume de Granczon, qui fit chevallier l'emfant, le quel puis ne se scenti de la dicte maladie»³⁸. Come a dire, Amedeo è cavaliere da subito, nel segno di un rapporto privilegiato con il Cielo che verrà sancito più avanti dalla fondazione dell'ordine dei cavalieri-eremiti di San Maurizio e dall'elezione papale.

S'è detto dell'addobbamento come rito con cui il principe, presentandosi quale *primus inter pares*, lega a sé i nobili riconoscendone pubblicamente la fedeltà. Così è per la creazione dell'Ordine del Collare, ambientata in una società politica idealizzata in cui, a detta di Servion, Amedeo VI «ne vivoit pas comme signieur avecques ses subgets mais comme compagnon»³⁹: evidente il contrasto con un quadro politico reale, in cui il principe stenta a controllare l'aristocrazia. Per questo, il *compagnonnage* ideale tra il principe e i nobili cede subito il passo a una concezione tutta dinastica e monarchica dell'Ordine. Dagli studi di Dino Muratore e Laurent Ripart sappiamo che la Compagnia del Collare aveva un iniziale carattere votivo, e venne istituita ad Avignone intorno al 1364 in connessione con l'adesione di Amedeo VI alla crociata⁴⁰. Le cronache savoiarde han-

pe e nobiltà negli stati sabaudi: gli Challant in Valle d'Aosta tra XIV e XVI secolo, in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000, pp. 179-210; ID., *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in ID., *Il ducato di Savoia* cit., pp. 163-183; CASTELNUOVO, *Un idéal nobiliaire* cit.

³⁷ DUPIN, *Cronicques* cit., I, p. 246 sgg.

³⁸ DUPIN, *Cronicques* cit., II, p. 8.

³⁹ SERVION, *Gestes et chroniques* cit., p. 322. Sul soggetto cfr. anche A. MEYNET, *Princes et société dans les chroniques de Savoie (Cabaret, Servion, Dupin)*, mémoire de maîtrise, Université de Savoie, 1998-1999, p. 21 sg.

⁴⁰ D. MURATORE, *La fondazione dell'Ordine del Collare della SS. Annunziata*, Torino 1909 e, da ultimo, L. RIPART, *Du Cygne Noir au Collier de Savoie: genèse d'un ordre mo-*

no dimenticato le circostanze della fondazione, che collegano oramai a un evento bellico di natura politica locale, una spedizione contro il marchese di Saluzzo nell'ambito della lunga questione dell'omaggio che il marchese rifiutava al conte⁴¹; questione che si risolse solo nel 1413, in tempi quindi vicini alla redazione della cronaca di Cabaret. Si conserva l'idea originaria della devozione mariana in cui si collocava l'iniziativa di Amedeo VI, ma le si sovrappone sin dall'inizio la connessione con l'ordine dei Certosini, che si trova solo dal testamento del conte, redatto nel 1383, così come l'idea che l'ordine dovesse avere una sua continuità tramite il rinnovamento dei membri. Insomma, Cabaret (come il successore Servion) proietta sul primitivo Collare l'ordine cavalleresco che ha assunto una sua forma specifica, di utilizzo della cavalleria come strumento di governo, per precipuo intervento di quell'Amedeo VIII per conto del quale egli scrive.

Il culto della gloria e dell'onore cavalleresco ha una precisa portata sociale, accomunando l'aristocrazia al principe. Già secondo Servion e Dupin, ai tornei, spettacolo di corte per eccellenza, non può partecipare « nul s'il n'est legitime noble des quatre quartiers »⁴², secondo una concezione della nobiltà non più definita unicamente da pubblica fama e tenore di vita, ma sempre più giuridicamente codificata da prove documentarie, a difenderla dalla concorrenza dei nobilitati recenti, degli ufficiali, dei patrizi cittadini⁴³. Così è anche nella *Chronique de Challant* di Du Bois, costrui-

narchique de chevalerie (milieu XIV^e - début XV^e siècle, in L'affermarsi della corte sabauda. L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna, a cura di P. BIANCHI e L. C. GENTILE, Torino 2006, pp. 93-113.

⁴¹ MURATORE, *La fondazione dell'Ordine del Collare* cit., p. 18, anche per la trascrizione dei relativi passi di Cabaret; SERVION, *Gestes et chroniques* cit., II, p. 113-115. La versione di Cabaret venne ripresa da GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, Torino 1848, coll. 841-1064, 1005-1006. Sulla questione dell'omaggio di Saluzzo cfr. A. BARBERO, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I, in Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)* (Atti del convegno, Saluzzo 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 191-206, in particolare p. 191 e n. 2.

⁴² DUPIN, *Cronicques de Savoie* cit., 32.

⁴³ CASTELNUOVO, *Nobles des champs* cit. Per una sintesi della questione Cfr. R. BORDONE, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, I.1: *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, Milano 1993², pp. 145-175. Nel 1543 la documentazione dei quattro quarti di nobiltà entrerà in via definitiva negli Statuti dell'Ordine di San Gio-

ta secondo gli schemi delle biografie cavalleresche a scopo pedagogico. Guido Castelnuovo⁴⁴ ha ben evidenziato che «la renommée s'acquiert et s'assure de tournoi en tournoi, tout particulièrement grâce aux prouesses des *pas d'armes*» come quello dell'Arbre de Charlemagne a Digione, ove Jacques de Challant si illustra quale perfetto cavaliere qui «par ses triomphes de tournoyeur, renforce le consensus social et politique entre noblesse et principauté». In un momento in cui la *noblesse de souche* deve affrontare la concorrenza dei nuovi nobili, ufficiali o notabili urbani che siano, il valore cavalleresco e la cortesia contribuiscono alla definizione tradizionale dell'aristocrazia militare; il quadro, s'è detto, è quello della corte, divenuta il luogo del potere per eccellenza e del servizio principesco, che a sua volta è uno degli elementi principali di definizione della nobiltà⁴⁵.

Perrinet Dupin era perfettamente conscio della necessità di insegnare al giovane duca Filiberto a distinguersi in base al valore dell'onore, condiviso con i suoi nobili, e al contempo a riconoscere pubblicamente l'onore di quegli stessi nobili; condizione su cui si reggevano la loro fedeltà e il loro servizio⁴⁶. È questo il motivo per cui, nel memoriale in 56 punti per la raccolta delle testimonianze scritte e soprattutto orali che sarebbero confluite nella sua cronaca (peraltro destinata a un pubblico molto limitato, perché potenzialmente pericolosa), Dupin ha una vera ossessione per gli aspetti araldici, cerimoniali e festivi della storia ufficiale. Arrivando all'elezione pontificia di Amedeo VIII/Felice V, assegna pari spazio ai momenti liturgici dell'incoronazione papale e ai festeggiamenti profani (banchetti e tornei) che l'avevano seguita. Tra le tante richieste di Dupin ai suoi informatori, c'è un vero e proprio mantra: conoscere i nomi, i vessilli, le imprese e le livree, sino alle gualdrappe dei cavalli, di coloro che, in una bat-

vanni di Gerusalemme come requisito per l'ammissione: C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma Bari 1995, p. 248; G. CASTELNUOVO, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014, p. 433.

⁴⁴ CASTELNUOVO, *Un idéal nobiliaire* cit.

⁴⁵ Per il contesto sabauda: ID., «*A la court et au service de nostre prince*» cit.

⁴⁶ A. BARBERO, *Perrinet Dupin ou les embarras d'un historien officiel au XV^e siècle*, di prossima pubblicazione in *Écrire l'histoire, penser le pouvoir* cit.; ID., *La storia ufficiale nel XV secolo: Perrinet Dupin, segretario e cronista della duchessa Iolanda*, in ID., *Il ducato di Savoia* cit., pp. 184-196, in particolare p. 187 e sgg.

taglia o in un assedio (nelle guerre di Amedeo VIII contro il duca di Borbone, il marchese di Saluzzo, il duca di Milano o la presa di Chivasso da parte di Ludovico, il ritorno di Ludovico in Piemonte, la guerra di Friburgo) servirono come ufficiali o come portastendardi, e di coloro che furono creati nuovi cavalieri; « et ces choses sont licitez de savoir et escrire pour honneur des nobles, qui souvantes foiz employent une grant part de ce qu'ilz ont pour eulx mettre en point si qu'ilz puissent honnourablement servir leur prince »⁴⁷. Tale riconoscimento va letto alla luce dell'intento di dare uno spessore giuridico e « documentario » alla cronaca, facendo puntuale memoria di nomi, date, trattati.

Poco importa che ormai quello di cavaliere sia un titolo nobiliare che viene conferito anche a chi non ha mai maneggiato una spada: come « i dottori cavalieri che non si servono d'armi militari », dottori in leggi ormai integrati nella nobiltà del ducato, che i *Decreta Sabaudiae* pongono sullo stesso piano dei vassalli cavalieri, nel nome del comune servizio al principe; o come quei cavalieri creati « en chambre », ossia a corte, coi quali Jacques de Challant, che per polemica rifiutò l'addobramento dalle mani del duca Ludovico nel 1456, non intendeva essere confuso⁴⁸.

LUISA CLOTILDE GENTILE

⁴⁷ La citazione è dal paragrafo 14 del *Memorial des instructions* cit., p. 13 (guerra di Milano); ma si vedano anche a p. 12, par. 10 e 11; p. 17, par. 26; pp. 24-25, par. 49; pp. 25-26, par. 50.

⁴⁸ *Decreta Sabaudie ducalia*, Torino 1477 (facsimile, Glashütten - Taunus 1973), cc. 155v-156v; cfr. G. CASTELNUOVO, *Société, politique et administration dans une principauté du bas Moyen Âge. Les officiers savoyards et le Cheshire Cat*, in *Les noms que l'on se donne. Processus identitaire, expérience commune, inscription publique*, Paris 2001, pp. 121-136, in particolare alle pp.123-126; CASTELNUOVO, *Un idéal nobiliaire* cit.